

Pessotto si risveglia e riconosce i familiari I medici: «Aspettiamo»

Primi segnali di miglioramento per l'ex juventino ma gli specialisti non sciolgono la prognosi

di Massimo De Marzi / Torino

FINALMENTE Una notizia confortante: Gianluca Pessotto ieri ha aperto gli occhi e riconosciuto le persone. A quattro giorni dal tentato suicidio, dal tremendo volo dall'abbaino della sede juventina di Corso Galileo Ferraris, l'ex giocatore bianconero mostra

possono cambiare velocemente». Insomma, per continuare con quella metafora calcistica utilizzata nei giorni scorsi, Pessotto è in vantaggio 1-0 e i minuti passano, portando la partita (della vita) verso la fine del primo tempo.

i primi (timidi) segnali di ripresa. Non è ancora fuori pericolo, i medici dicono che bisognerà aspettare almeno un'altra settimana prima di poter sciogliere la prognosi, ma intanto le ultime che arrivano dalla sala di rianimazione dell'ospedale Molinette di Torino sono incoraggianti e regalano un po' di sollievo alla moglie Renana e ai genitori. «Pessotto si mostra cosciente ed entra in relazione con l'ambiente circostante - è scritto nel bollettino del pomeriggio - ha trascorso una notte tranquilla. È ancora sedato e ventilato meccanicamente». Fin qui i termini tecnici. Più tardi Pier Paolo Donadio, direttore della rianimazione centrale, e Marco Rapellino, direttore del Risk management, si aprono con i giornalisti: «Siamo tutti più tranquilli, ma in rianimazione purtroppo le cose

La notizia dei miglioramenti viene salutata con gioia dalle migliaia di tifosi scesi ieri in piazza per la «giornata dell'orgoglio bianconero». I canti e i cori per Pessotto si sono sprecati lungo la marcia, con una gigantografia dell'ex difensore della Juve che ha accompagnato tutto il corteo sul camion degli ultrà. Alcune centinaia di tifosi alla fine si sono recate alle Molinette in segno di vicinanza al team manager bianconero. Un gruppo di ragazzi hanno anche esposto due striscioni: uno con su scritto «Come Pessotto io combatto e lottò», mentre l'altro diceva «Gianluca non mollare».

A destra lo striscione di uno dei tifosi che ieri hanno partecipato a Torino alla marcia dell'orgoglio bianconero. Sotto: il saluto che i giocatori della Nazionale hanno inviato a Gianluca Pessotto dopo la vittoria con l'Ucraina



IN PIAZZA L'ORGOGGIO BIANCONERO

Bandiere e tifosi vip: «La Juve siamo noi»

Ventimila persone, forse più. Provenienti da tutte le parti d'Italia per testimoniare il proprio affetto nei confronti di una squadra che rischia di sprofondare nell'inferno della B. La marcia dell'orgoglio bianconero ha portato per le vie di Torino vecchie bandiere e tifosi vip (Furino, Rampulla, Ravanelli, Carrera, Max Pisu, Paolo Belli, Mariella Scirea), ma soprattutto gente qualsiasi, ma armata di grandissima passione. «1 luglio 2006. La Juve siamo noi», recitava la maglietta distribuita ai partecipanti. L'appuntamento era per mezzogiorno in Piazza Caio Mario, davanti all'ingresso principale della Fiat, un'ora dopo il serpente dei tifosi si è messo in moto e (dopo qualche scaramuccia all'altezza di Corso Agnelli) ha raggiunto la meta finale, Corso Galileo Ferraris e la sede bianconera. Qui c'è stato un autentico bagno di folla, il primo, per il neo presidente Giovanni Cobolli Gigli: «Abbiamo bisogno di tifosi che amino la Juve - ha detto visibilmente emozionata - e oggi ne ho visti tanti. Donne, uomini, bambini e anziani, una grande dimostrazione di attaccamento alla squadra e alla società. Grazie per esserci così vicini». E sui rischi di retrocessione, con onestà, ha detto: «Mi inchinerò al verdetto sportivo, qualsiasi esso sia». m. d. m.



LAZIO, MAXITRUFFA ASL Sotto sequestro i verbali della giunta Storace

di Alessandra Rubenni

La chiave potrebbe essere in un nastro. Sul tavolo dei pm che indagano sulla maxi-truffa alle Asl capolinee ora finiscono pure le cassette su cui sono registrate le riunioni della giunta regionale, quando a presiederle era Francesco Storace e fra gli assessori c'erano tre degli uomini di sua fiducia che oggi figurano tra gli indagati. Il nuovo capitolo dell'inchiesta ha fatto un altro passo venerdì, con il blitz dei carabinieri che in mattinata si sono presentati ai piani alti del palazzo su via Cristoforo Colombo e poi sono usciti dalla sede della Regione Lazio portandosi via un bel carico di cassette registrate, insieme a faldoni di autorizzazioni che riguarderebbero le cliniche fantasma di Anna Iannuzzi, contratti di appalto, ma anche convenzioni stipulate con «Panigea», il poliambulatorio romano gestito dalla cognata di Gianfranco Fini, Patrizia Pescatori, ma che secondo i magistrati di Potenza farebbe capo alla moglie del leader di An, Daniela Di Sotto. Tutto sotto sequestro, per verificare le presunte irregolarità nella sanità del Lazio, all'epoca di Storace.

L'inchiesta romana è approdata al «terzo livello», quello politico, dopo gli interrogatori fiume di Anna Iannuzzi, l'imprenditrice della sanità privata considerata personaggio centrale nel saccheggio di 80 milioni di euro ai danni delle casse pubbliche. Lei, più nota come «Lady Asl», ha tirato dentro gli ex assessori Giulio Gargano, Giorgio Simeoni e Marco Verzaschi - allora in Forza Italia, oggi sottosegretario alla Difesa, dell'Udeur - in una storia di corruzione ancora tutta da verificare, ma che sarebbe andata avanti a suon di mazzette in cambio di favori e convenzioni col sistema pubblico per cliniche e ambulatori privati. Ma le piste s'intrecciano. E se nei giorni scorsi era saltato fuori che, dopo il pressing di Daniela Fini sull'allora governatore Storace, Panigea ottenne nel tempo record di una settimana una redditizia convenzione, proprio ora la Asl di competenza ha trovato qualcosa che non va: il centro avrebbe eseguito alcuni tipi di esami per i quali non era autorizzato, poi se li era fatti comunque pagare dalla Regione. Su tutto questo, però, per adesso c'è solo una richiesta di rimborso da parte della Asl.

L'ANNIVERSARIO

A Pisa dieci anni di unioni di fatto

di Valentina Buti / Pisa

«È tempo di fare qualche «pacs» avanti verso il riconoscimento delle coppie di fatto». Ironizza giocando con le parole Fausto Magni, responsabile del Registro delle unioni civili di Pisa che in questi giorni festeggia il decimo anniversario dalla nascita. Correva l'anno 1996: primo in Italia, il comune di Pisa emetteva una delibera per istituire questo organismo che, spiega Magni, «se dal punto di vista giuridico non ha alcuna validità perché il Comune non può modificare lo status del cittadino, ha permesso 10 anni fa e permette tutt'ora di aprire un dibattito pubblico sulle unioni civili, ancora troppo stigmatizzate e prive di riconoscimento legale». Un precedente a quello pisano lo si rintraccia nel comune di Empoli, dove già nel 1993 era partita la proposta di realizzare un'istituzione che tutelasse le unioni civili, ma il Coreco Toscana fermò l'esperimento. Più fortunata fu l'esperienza pisana, anche se la delibera comunale del 1996 venne bloccata. Miglior sorte ebbe la seconda (dell'anno successivo) che permise, nel febbraio del 1998, al Registro pisano di diventare operativo con l'iscrizione della prima coppia di fatto. Furono Rosa Gini e Maurizio Parton i due antesignani: trentenni, ricercatori universitari, genitori di due bambini e, presupposto fondamentale per la registrazione, entrambi con dimora abituale nel comune di Pisa. «Decidemmo di iscriverci per ufficializzare la nostra relazione - racconta oggi Rosa - ma la nostra fu anche una presa di posizione in senso politico. Il riconoscimento dei diritti alle unioni

civili è il banco di prova per una società che voglia essere definita moderna». Una formalità, un puro gesto simbolico, quindi, la registrazione? E Magni a rispondere: «L'iscrizione delle coppie è legata a motivazioni di tipo ideologico e psicologico piuttosto che pratico, chi è registrato non acquisisce nessun diritto in più rispetto a chi non lo è. Anche se è vero che qualche beneficio si può ricevere. Da questo punto di vista il Registro si può considerare come un «pre-pacs». Nel caso specifico, a Pisa, grazie alla legge regionale n.49 del 2004, che «tutela la valorizzazione della famiglia fondata sul matrimonio» ma che «riconosce le altre forme di convivenza», sia etero che omosessuali, viene garantito alle coppie di fatto il diritto all'assistenza sanitaria. «Se uno dei conviventi si ammalasse, a cose normali l'altro non potrebbe offrirgli la propria assistenza - spiega Rosa - La certificazione dell'iscrizione al Registro invece lo consente e permette al partner di prendere 3 giorni al mese di permesso dal lavoro». Ma la situazione varia da comune a comune. A Scandicci, per esempio, la registrazione consente agevolazioni sul pagamento dell'Ici. Dopo l'avanguardia pisana del 1996, una trentina di altri comuni ne hanno seguito l'esempio mentre sono una ventina quelli che in questi giorni affrontano l'iter per la creazione di un Registro. Pisa, però, rimane il Comune con più coppie iscritte: al momento sono 38. Il 12% degli iscritti sono omosessuali: 6 coppie, 2 di uomini, 4 di donne.

Ruba 4 auto, ha 5 incidenti e rapisce una bimba

La bravata di uno svizzero di 24 anni braccato sull'A1. La bambina sta bene, lui non spiega il gesto

/ Bologna

UNA FOLLE CORSA in autostrada. Cinque incidenti, quattro mezzi rapinati o rubati, una bimba di poco più di due anni rapita, anche se per pochi attimi. È la mattina folle di un ragazzo svizzero di 24 anni che

ieri si è scatenato sull'A1, nel tratto di autostrada che va da Parma a Bologna e alla fine è stato arrestato dalla polizia stradale dopo un lungo inseguimento con l'accusa di rapina continuata e furto. Ai poliziotti che l'hanno arrestato non ha fornito spiegazioni del suo gesto.

La vicenda è iniziata prima delle 10, nel tratto di Autosole che corre nel parmense, all'altezza del km 107, in direzione sud. L'uomo - di origine svizzera, ma con nome italiano e di lingua italiana - ha provocato un incidente con la vettura, una Ford Fiesta, che stava guidando. Il ragazzo si è dato alla fuga e a piedi ha raggiunto l'area di servizio San Martino, dove ha rapinato una Bmw Z3 allontanando con violenza - ma senza mostrare armi - il proprietario e strappandogli le chiavi. Con il nuovo mezzo il giovane ha iniziato una fuga concitata in direzione di Bologna, inseguito dalle pattuglie della polizia stradale, supportate dall'elicottero del reparto volo che nel frattempo si era alzato in volo dal capoluogo emiliano. La vettura è stata individuata dalla polizia alcuni chilometri prima dello svincolo tra A1 e A22.

Tra le stazioni di Modena Nord e Modena Sud un nuovo incidente: l'uomo si è impadronito sul posto di una Lancia Libra, una delle auto rimaste coinvolte nell'impatto, che però aveva a bordo la bimba. Riuscito a salire in macchina approfittando del fatto che i genitori, una coppia straniera, era scesa per controllare i danni, l'uomo probabilmente non si è nemmeno accorto della presenza della bimba. Una decina di metri dopo però ha avuto un nuovo incidente. A quel punto ha abbandonato la Libra, con la bimba incolume. Il ragazzo è comunque riuscito a rapinare una nuova vettura, una Lancia Y. Poco dopo, in prossimità del rallentamento per un incidente, ha tamponato un mezzo della Società autostrade. Ingaggiata con l'autista una

colluttazione per impossessarsi del mezzo, con cui poi è fuggito, l'uomo ha infine concluso la folle corsa al km 172, dove in seguito all'ennesimo incidente è stato bloccato dalle pattuglie della polizia stradale di Bologna.

Nell'inseguimento sono state impegnate tutte le pattuglie della Stradale in servizio sulla A1 tra Parma e Bologna. Diverse persone coinvolte nei numerosi incidenti - una quindicina le auto danneggiate - hanno lamentato contusioni e ferite, nessuna delle quali grave. L'uomo, risultato positivo all'uso di cannabis, non sarà accusato del rapimento della bimba data l'assenza di volontarietà di sottrarla ai genitori e soprattutto in considerazione del fatto che ha percorso solo pochi metri con la vettura su cui stava la piccola.

Corteo rave e contromanifestazioni: a Bologna fila tutto liscio

In trentamila sfilano per la città. Paolo Cento: «Da qui parte una battaglia di libertà, contro la legge Fini-Giovanardi»

/ Bologna

Dopo settimane di polemiche e un faticosissimo compromesso, la Street rave parade di Bologna è partita senza grandi problemi. Nessun contatto tra i partecipanti alla ormai tradizionale manifestazione antiproibizionista (è arrivata alla decima edizione) e le contromanifestazioni che si sono tenute in anticipo nel centro della città. Quella di Forza Nuova in piazza Minghetti, quella promossa da An con l'adesione degli altri partiti della Cdl tra via Indipendenza e la Prefettura dove una delegazione di parlamentari è stata ricevuta e ha ribadito la propria contrarietà. «Amo Bolo-

gna, no al rave» lo striscione che ha preceduto il corteo di circa cento persone all'interno del quale sono spuntati saluti romani. Poi la conferma che l'iniziativa si ripeterà fino a quando il «Rave» non sparirà. Negli anni scorsi il «Rave» attraversava il centro fino a notte fonda e le proteste per il frastuono della musica techno sparata dagli amplificatori montati sui tir (fino a 30) e per la massa di rifiuti poi abbandonata erano state vivacissime. Quest'anno il sindaco Cofferati si è opposto con durezza alla manifestazione itinerante e così la «Street» è cominciata con una manifestazione

politica in piazza XX settembre a ridosso dei viali di circosollavazione. C'era il verde Paolo Cento: «Contro il narcotraffico bisogna liberalizzare il mercato della marijuana», ha proposto il sottosegretario all'Economia, spiegando che «da qui parte una battaglia di libertà, contro la legge

Solo cento persone (e qualche saluto romano) alla protesta di An «Amo Bologna no al rave» lo slogan

Fini-Giovanardi che va cancellata, per liberalizzare il mercato della marijuana contro il narcotraffico e per l'amnistia per coloro che sono processati per reati legati alle lotte sociali e alle lotte pacifiste». Cento ha anche lanciato un messaggio a Cofferati: «Qualcuno voleva far diventare Bologna una città proibizionista, la capitale dei divieti. Invece da qui è partita una battaglia di libertà, perché sinistra vuol dire libertà. La manifestazione a Bologna organizzata dalla destra era isolata. Con la destra c'era l'isolamento, qua, nella piazza della «Street» c'è la libertà. Sta a Cofferati scegliere se stare di qua o di là». E c'era Daniele Farina, parla-

mentare del Prc e vicepresidente della commissione Giustizia della Camera: «Sulle droghe il programma dell'Unione vale per tutti e va affermato davvero», ha fatto sapere l'ex portavoce del Leoncavallo. Poi circa 30mila persone, secondo una prima e provvisoria stima, hanno dato vita a un corteo, aperto dal prete no-global Andrea Gallo, che a piazza XX settembre è andato a via Stalingrado e alla periferica piazza della Costituzione. Fino alla prima serata comunque non ci sono stati problemi, se non qualche malore per il caldo o qualche eccesso. Ma, negli anni scorsi, le situazioni critiche sono arrivate in piena notte o nella prima mattina.